

Bersani: «Caro Rutelli, non si fanno riforme senza popolo»

Il ministro Ds: «Il cittadino deve percepire che ci stiamo occupando dei suoi interessi...»

di Ninni Andriolo / Roma

NIENTE MATCH Pierluigi Bersani non ci sta ad avallare competizioni «tra riformisti e radicali o tra gli stessi riformisti». Il protagonista del decreto sulle liberalizzazioni - uno dei primi atti del governo Prodi - spiega il suo punto di vista all'indomani del «manifesto

Intanto vi accusano di riformismo timido, di essere ostaggio della sinistra radicale...

«Io penso che la nostra bicicletta sta in piedi se pedala. Se l'azione di governo, cioè, si caratterizza con tratti di cambiamento. Ma credo di avere un'esperienza abbastanza lunga per ricordare che un governo si afferma con la sintesi. Mentre le altre sono scorciatoie inutili. I cittadini hanno bisogno di percepire una solidarietà, un mix tra riformismo e radicalità».

E questo oggi non avviene?

«Dobbiamo fare azioni anche molto incisive per cambiare le cose. Ma senza distaccarci dall'opinione pubblica, perché non si possono fare riforme senza popolo. Dobbiamo guardare in faccia gli interessi anche quando si scontra duramente. Un'operazione rispetto alla quale i distinguo o le competizioni interne sono fuori da ogni logica. Voglio ricordare che nessuno si afferma da solo e nessuno si salva da solo».

A proposito della Finanziaria si è messo l'accento sul deficit di comunicazione tra governo e Paese...

«Il problema non è solo tecnico, di comunicazione. Io credo che il tema risanare e riformare - non con un prima e con un poi, ma con un collegamento tra questi due aspetti - sia apparso poco chiaro. È apparsa poco chiara l'assolu-



Il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Foto Ansa

ta urgenza di un'operazione di risanamento. Se vogliamo dare un futuro a questo Paese dobbiamo rimetterlo in sesto. Ma noi non abbiamo pensato solo a risanare. Abbiamo deciso, infatti, un'operazione di redistribuzione e di attenzione ad alcuni problemi dell'economia. E abbiamo inaugurato un percorso che ha avuto tratti di riforma dei mercati, di liberalizzazione, di lotta all'evasione fiscale. E di misure sociali di contrasto alla precarietà e al lavoro nero. Primi segni, ma segni chiari di riforma».

Parliamo delle riforme, allora...

«Abbiamo mandato in Parlamen-

to alcune cose assolutamente straordinarie: il disegno di legge sull'energia, quello per l'azione collettiva dei consumatori, quello sui servizi pubblici locali, quello sulle tv e la pubblicità televisiva. Una batteria di provvedimenti. Se arriva anche quello sulle professioni nessuno ci può chiedere più: "che cosa state facendo per regolare il mercato?". Stiamo facendo cose rilevanti, condurle in porto richiede un'assunzione di responsabilità politica. E stavolta non si può stare al riparo di un decreto».

La riforma delle professioni è pronta. Cosa prevede?

«Già un piccolo contributo l'abbiamo dato con il decreto sulle libera-

lizzazioni. Una riforma organica delle professioni deve innanzitutto ricondurre le fasi di accesso ad una loro fisiologia. Non è possibile, ad esempio, attribuire, come adesso, un ruolo così rilevante all'esame di Stato. Ma deve essere privilegiato, in via generale, un percorso di formazione nelle università e dentro il lavoro. Il tirocinio, poi, deve rappresentare un percorso nel quale non si arrivi all'eccesso che per anni, e a paga quasi zero, devi fare le fotocopie. Non c'è niente di più umiliante per un giovane».

Soddisfatto quindi della proposta che Mastella sta presentando alle categorie?

Fin qui devo dire che è stato fatto un buon lavoro. Adesso bisogna evitare che venga esposto a critiche ricattatorie...

Che non venga snaturato lungo la strada, cioè?

Esatto. La riforma tocca temi sui quali sono intervenuti senza esito quattro o cinque disegni di legge. Adesso è il momento di decidere. Nel rispetto del ruolo delle professioni, che deve modernizzarsi per essere ribadito, ma senza stravolgimenti. E bisogna portare il provvedimento in Consiglio dei ministri al più presto possibile.

Al governo si rimprovera, però, l'assenza di una missione chiara...

«Io credo che la missione ci sia. Tutto quello che stiamo facendo per coniugare risanamento e riforme, vuole dire togliere qualche spina al futuro per mettercela addosso noi, le generazioni che vivono il presente. Vuol dire stare con chi bussa alla porta, dare spazio alle nuove generazioni: è questa qui la missione. Diamoci un po' di futuro, quindi. C'è poca generosità intorno a questo tema. E generosità vuole dire capire che si è aperto un secolo nuovo...».

Anche per la vita dei partiti, naturalmente. Soddisfatto del percorso avviato in direzione del Partito democratico?

«Io penso che dobbiamo dirci tra noi quello che stiamo facendo. Non possiamo limitarci a spiegare, infatti, ai nostri compagni che si stanno solo unificando le sezioni di Ds e Margherita. C'è anche questo, ma - nel contempo - si sta facendo qualcosa di più grande, di più generoso. Qualcosa che va oltre il '900 e che guarda avanti. Stiamo facendo un partito nuovo e siamo talmente generosi che lo stiamo promuovendo noi e la Mar-

gherita. Ma aprendoci a contributi, a forze morali e intellettuali di questo Paese. In modo da avere un progetto a maglie molto larghe di cultura politica e di forma partito rinnovata. Insomma dobbiamo rendere chiaro al Paese che sta partendo un'avvenuta nuova. Ecco ho sempre pensato che se ci si tiene alti e larghi è difficile rimanerne fuori...».

Un discorso rivolto alla sinistra Ds di Salvi e Mussi?

«Certo, anche a loro. Ecco io sento l'esigenza che questi gruppi di autorevoli esponenti, che si sono messi insieme intorno alla rivista o al manifesto del nuovo partito, vengano percepiti non come l'Alfa e l'Omega, ma come il motore dell'operazione. Bisogna mettere in moto un'iniziativa più larga e questi possono essere gli strumenti utili per questi obiettivi...».

Partito democratico significa anche rendere più unito il centrosinistra?

«In realtà noi stiamo dimostrando il miracolo dell'unità con una coalizione di nove partiti che sta insieme e che governa. Ma i cittadini ci chiedono un'unità più alta per il governo del Paese e non possiamo snobbare. I partiti sono degli strumenti, sia quelli di oggi che quello di domani. Strumenti per raggiungere un fine. Che è quello di governare in modo decoroso, di avere una democrazia che funzioni. Questa per i cittadini è la prima esigenza. Ecco, sul versante del Partito democratico, bisogna fare di più dal punto di vista ideale e culturale. Ma bisogna anche porsi il problema di uno strumento che aiuti a governare il Paese meglio. L'operazione, però, dev'essere condotta comunque. Perché arriva il momento che, come si dice dalle mie parti, "o si va a messa o si sta a casa"».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mister George, I suppose

È sempre molto avvincente leggere i commenti dei politici italiani sugli eventi mondiali, perché l'orizzonte visuale è quello della buvette di Montecitorio, con al massimo qualche puntatina nelle toilettes. I Verdi sostengono che i repubblicani han perso per la mancata ratifica del protocollo di Kyoto, cioè perché Bush non dà retta a Pecoraro Scanio e gli americani l'hanno sgamato. Piercasinando invece non ha dubbi: «In America c'è stata una rapida marcia al centro». Peccato che l'Udc non si presenti negli States, senno' farebbe il pieno di voti. In Italia, veleggia sul 6-7%. Ma, si sa, nemo propheta in patria. Bellachioma, affranto per il Milan, per il menisco e per l'amico George, non trova le

parole fino a tarda sera, mentre Fini si consola col fatto che «non c'è stata la valanga che qualcuno si aspettava»: in effetti Bush ha soltanto perso la maggioranza alla Camera e al Senato, robetta. Feltri osserva che, anche se Bush ha perso, «nulla cambia» perché «non è Bush a dover temere di essere detronizzato in anticipo, bensì Prodi». Ora, se possiamo sbilanciarci, il sacrificio è stato immane: la prematura dipartita di un gentiluomo come Donald Rumsfeld lascia un vuoto incolmabile in tutti i cuori, ma in compenso ci restituisce Ferdinando Adornato e Marcello Pera, che ormai davamo per

dispersi. Ieri i due ateo-con son tornati alla grande, intervistati da *la Repubblica* e *La Stampa*. Regalandoci, come sempre, grandi soddisfazioni. Il lucido Adornato argomenta che non è vero che gli americani han bocciato Bush per la guerra in Iraq: «la sinistra italiana è provinciale», perché «è attraversata da una crisi profonda: ha perso il Molise e sostiene di aver vinto in Montana». A questo punto non si vede perché Rumsfeld dovesse dimettersi: avesse saputo della conquista di Campobasso, sarebbe rimasto a pie' fermo. Adornato ha provato a cercarlo

per darglielo, ma trovava sempre occupato. Pera è rimasto molto male per il commento del ministro Fioroni («Bush è un cow boy internazionale»): «Mi domando da quale pulpito Fioroni possa permettersi un simile linguaggio». Glielie ha cantate chiare, a Fioroni. Poi ha aggiunto che «chi canta vittoria, come Prodi, rafforza il terrorismo internazionale e il regime iraniano». Da qual pulpito Pera possa permettersi questo linguaggio, non è dato di sapere. Anche lui comunque esclude che c'entri la guerra in Iraq: «È stata determinante la serie di scandali in cui numerosi

esponenti repubblicani si son trovati coinvolti». Ohibò: che l'America, niente niente, stia diventata giustizialista? Ma allora è vero quel che si sussurra da tempo, e cioè che gli americani non danno ascolto a Pera. Questa di Bush punito per gli scandali è una storia interessante. Pur di non ammettere che ha perso per l'Iraq, la racconta anche il neoconino Christian Rocca sul *Foglio*: «La chiave di lettura di queste elezioni è la corruzione, intesa nel più ampio senso possibile». Cioè nel senso che il corrotto non è Bush, ma alcuni uomini del suo partito, eppure gli elettori l'hanno punito lo stesso (fra l'altro, è una vera fortuna che Berlusconi, testè rinvitato a giudizio per corruzione, non sia

americano). Quest'anno - spiega Rocca - «quattro deputati repubblicani si son dimessi per scandali di corruzione, due sono in galera, altri sono sotto inchiesta per rapporti troppo stretti con i lobbisti, mentre nella sconfitta del senatore Burns in Montana che ha fatto perdere il Senato ai repubblicani ha contato il suo rapporto con Abramoff, condannato per finanziamenti illeciti». È per questo che noi siamo filoamericani, mentre non si capisce perché lo siano Ferrara e Rocca: ci avevano sempre raccontato che in tutto il mondo i parlamentari hanno l'immunità, non possono né debbono essere arrestati, e nemmeno indagati, e comunque se indagati o

condannati non devono dimettersi per nessuna ragione al mondo. Ora, tomo tomo cacchio cacchio, ci spiegano che proprio nel paese-guida i deputati vengono tranquillamente indagati e arrestati, ma di solito si dimettono prim'ancora di esserlo (noi non riusciamo a cacciare nemmeno un deputato detenuto). Insomma tempi duri per il Platinette Barbutto che l'altroieri, con la consueta sagacia, aveva previsto «la tenuta dei repubblicani al Senato» e «ancora due lunghi anni con Rumsfeld e Cheney». Poi sappiamo com'è andata. Ora serpeggia un atroce sospetto: che gli elettori americani, e financo George W., non leggano il *Foglio*.

Competere meglio • Liberare le opportunità • Includere di più

Politica, Economia, Società di fronte alla sfida per rilanciare l'Italia sulla scena globale

Milano, sabato 11 novembre 2006, ore 9.30-17.30 - Hotel Palazzo delle Stelline, Corso Magenta, 61



Direzione Nazionale Ds
Dipartimento Progetto
e Dipartimento Economia
Federazione Metropolitana
Milanese e Regionale
Lombardia Ds
Gruppi consiliari Ds-Ulivo
Provincia Milano
e Regione Lombardia

Ore 9.30
Apertura dei lavori

Presiede
Franco Mirabelli
Consigliere Regionale DS-Ulivo
e Segretario della Federazione
Metropolitana milanese Ds

Introduce
Antonello Cabras
Segreteria nazionale Ds
responsabile Economia-Lavoro

Ore 9.45
L'Italia tra 10 anni.
Rischi ed opportunità
per lo sviluppo del Paese

Stefano Fassina
Direttore scientifico Nens

Ore 10.30
L'innovazione di sistema

Interventi
Pier Paolo Baretta
Segretario generale aggiunto Cisl
Giulio Ballio
 Rettore del Politecnico di Milano

Fabio Terragni
A.D. Milano Metropoli
e Presidente Aida

Nicoletta Rocchi
Segreteria Confederale Cgil
Pasquale Pistorio
Vice Presidente Confindustria

Andrea Ranieri
Segreteria nazionale Ds,
responsabile Dipartimento
Sapere e Innovazione

Luigi Vimercati
Sottosegretario Ministero delle
Comunicazioni

LUIGI NICOLAIS
Ministro della Funzione Pubblica
e dell'Innovazione

Ore 14.30
Competizione e Coesione

Presiede
Luciano Pizzetti
Segretario regionale Ds
Lombardia

Introduce
Gianfranco Nappi
Segreteria nazionale
e responsabile della
Commissione del Progetto Ds

Interventi
Antonio Panzeri
Parlamentare Europeo

Paolo Pirani
Segretario Confederale Uil

Guido Galardi
Commissione Industria,
Commercio, Turismo
del Senato della Repubblica

Paolo Corsini
Sindaco di Brescia

Filippo Penati
Presidente Provincia di Milano

Umberto Veronesi
Oncologo

Enrico Morando
Presidente Commiss. Bilancio
del Senato della Repubblica

Salvatore Bragantini
A.D. Centrobanca
Emma Marcegaglia
Vice Presidente
dell'Impresa e Territorio

BARBARA PALLASTRINI
Ministra per i Diritti
e le Pari Opportunità

PIERLUIGI BERSANI
Ministro per lo Sviluppo
Economico



www.dsonline.it